

Come è noto, l'Italia è già intervenuta in sede comunitaria sulla questione al fine di ottenere misure di restrizione nei confronti del prodotto cinese e al fine di conseguire il necessario riequilibrio del mercato. Sebbene appoggiati da altri partner comunitari quali Francia, Spagna e Portogallo, non di meno non si è potuto pervenire ad una soluzione in senso a noi favorevole, in conseguenza dell'opposizione dei paesi nordici, segnatamente della Germania.

Ad ogni buon conto, la questione attualmente rimane ancora aperta e questa amministrazione, d'intesa con il competente Ministero del commercio con l'estero, non esiterà ad intervenire ulteriormente in sede comunitaria, affinché la Commissione, nell'ambito del vigente accordo Unione europea-Cina, pervenga — ove possibile — al conseguimento di una misura di contenimento delle importazioni dalla Cina, come auspicato dal nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00833.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il sottosegretario Ladu perché è sempre preciso nelle sue risposte; inoltre, conosco l'impegno suo e del Ministero su tale questione. Mi ha fatto anche piacere l'aver ascoltato che non si tratta di un impegno sporadico, ma di un certo rilievo.

Desidero chiedere al Governo se sia possibile, anche nel corso della prossima discussione della legge finanziaria, approvare un impegno formale da parte del Parlamento su questi temi. Infatti, come ricordava il sottosegretario Ladu, la problematica in oggetto interessa anche il Ministero del commercio con l'estero. Ricordo inoltre che nel mese di marzo si aprì un contenzioso pesante per la nostra industria serica con gli Stati Uniti, proprio su argomenti di questo tipo, cioè sul *made in Italy* o sul *made in China* anche per le grosse firme della moda.

Richiamando tale vicenda, voglio rammentare al sottosegretario ed al Governo,

che l'onorevole Ladu più che onorevolmente rappresenta, che tale industria ha una tradizione di più di 1.500 anni in alcune zone del nostro paese, in particolare nella provincia di Como. Inoltre, per molto tempo, soprattutto negli ultimi cento anni, tale industria ha contribuito allo sviluppo economico non solo del settore delle tessiture, ma di tutto il comparto agricolo ed economico in generale di quelle zone, con alcune coltivazioni e con allevamenti particolari nonché con insediamenti anche di piantumazioni interessanti, che hanno fatto sì che la nostra seta potesse essere non solo competitiva dal punto di vista dei prezzi, ma anche di qualità superiore.

Oltre a questa importante tradizione, proprio nelle provincie del nord della Lombardia vi è un'altra grandissima tradizione, quella del tessuto, che ovviamente interessa anche il comparto del quale stiamo trattando.

L'urgenza di un impegno del Governo nel senso richiamato consiste anche nel fatto che, con l'aumento dell'IVA sui tessuti, il settore della seta ed in generale quello della tessitura avrà un'altra difficoltà da affrontare nei confronti del mercato straniero. Ciò avviene in un momento importante per il valore culturale, economico e sociale di tali allevamenti e di questa industria, anche perché il nostro paese vuole entrare in Europa ed intende farlo difendendo la propria identità culturale. Ebbene, tra le identità culturali del nostro paese vi è proprio il settore citato, che in questi anni — lo abbiamo visto a partire dalla fine degli anni settanta — ha finito per coincidere con ampi settori della moda, conosciuta in tutto il mondo non solo per la qualità dei tessuti ma anche per le grandi firme. Certamente, oltre a tutto ciò, si tratta di un settore che consente al nostro paese di entrare in Europa con la testa alta e che, grazie alla qualità dei tessuti — soprattutto di quelli serici — è conosciuto in tutto il mondo come un paese bello non solo per la sua gente ma anche per la serietà con cui il suo popolo lavora alcuni prodotti di qualità.

(Assegnazione dei contributi previsti dalla legge n. 488/1992)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Altea n. 3-01337, Domenico Izzo n. 3-01340, Rotundo n. 3-01404, Servodio n. 3-01405 e Tassone n. 3-01685 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Avverto che queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In relazione alle interrogazioni in oggetto si rappresenta quanto segue. I criteri di riparto delle risorse su base regionale dei fondi disponibili per le domande presentate ai sensi della legge n. 488 del 1992, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per le agevolazioni delle attività produttive, sono individuati dal CIPE giusto quanto stabilito dal punto 5 della lettera a) della delibera CIPE del 27 aprile 1995, che riporto testualmente: « Il CIPE, su proposta del Ministero del bilancio e della programmazione economica, sentite le regioni interessate, ripartisce annualmente su base regionale un importo disponibile per le agevolazioni quale derivante dagli stanziamenti dello Stato e dalle risorse finanziarie, a valere sui fondi strutturali dell'Unione europea per gli obiettivi 1, 2 e 5b e per ciascuna unità territoriale ».

In sede di prima applicazione della legge n. 488 del 1992 e, quindi, per le domande relative al primo bando, il riparto è stato effettuato con la delibera CIPE del 9 ottobre 1996. Al riguardo si evidenzia che il CIPE, in presenza di domande già presentate e di una distribuzione delle agevolazioni richieste su base regionale già nota, ha deliberato di suddividere le risorse tra le regioni tenendo conto delle richieste presentate.

Su tali basi e criteri fu individuata una prima ripartizione tra le regioni del Mezzogiorno delle risorse nazionali necessarie ad assicurare il pieno utilizzo del finanziamento comunitario stanziato per le aree dell'obiettivo 1 ed una seconda ripartizione tra tutte le regioni del paese delle risorse nazionali aggiuntive al cofinanziamento sempre in rapporto alle richieste presentate, ma limitatamente a quelle non coperte già dalle risorse cofinanziate.

Va peraltro evidenziata l'eccezionalità per il primo bando dell'applicazione dei presupposti di fatto e dei criteri sopra espressi e, quindi, delle percentuali da essi derivanti, tant'è che con la citata delibera il CIPE, in considerazione delle osservazioni formulate da alcune regioni, ha rinviato ad una successiva determinazione la fissazione di nuovi criteri di riparto, atti in particolare a contribuire alle finalità di incremento delle domande di agevolazioni nelle zone particolarmente critiche delle aree depresse.

Per quanto concerne il secondo bando, il riparto, secondo criteri percentuali su base regionale delle risorse disponibili, e prevalentemente formato da risorse nazionali, è stato fissato con delibera del CIPE del 18 dicembre 1996 (prima quindi del termine finale di presentazione delle domande di agevolazione), sentite le regioni interessate e sulla base delle osservazioni da queste ultime avanzate.

I criteri di riparto sono stati individuati nella quota di popolazione residente nelle aree depresse corretta con l'indice di disoccupazione rilevato a livello provinciale. Tale criterio, riportato in una dettagliata tabella allegata alla deliberazione di cui sopra, evidenzia la misura percentuale delle quote di riparto regionali risultante dalla somma delle quote provinciali rientranti nel medesimo ambito regionale.

In applicazione dei nuovi criteri e delle nuove percentuali di attribuzione individuate dal CIPE e a seguito della quantificazione delle risorse complessive rese disponibili, di cui alle delibere CIPE del 23 aprile 1997 e del 26 giugno 1997, il

Ministero dell'industria ha assegnato quelle di competenza di ciascuna regione, applicando al totale delle risorse stanziare le nuove misure percentuali.

La metodologia seguita nelle diverse misure, a fronte di investimenti per 7.571 miliardi realizzati nel Mezzogiorno e per 7.569 miliardi realizzati nelle restanti zone del centro-nord, ha permesso di assegnare agevolazioni alle iniziative localizzate nel Mezzogiorno per 3.922 miliardi, pari all'83,4 per cento del totale delle risorse disponibili, che attiveranno 31 mila nuovi posti di lavoro, ed alle iniziative localizzate nelle restanti zone del centro-nord per 781 miliardi, pari al 16,6 per cento del totale delle risorse disponibili, che determineranno un totale di 18.615 nuovi posti di lavoro.

In particolare, per quanto riguarda le risorse finanziarie assegnate alle singole regioni a seguito della formazione delle graduatorie regionali e delle specifiche aree di crisi, ai sensi della legge n. 488 del 1992, di cui al decreto ministeriale 30 giugno 1997, pubblicato nel supplemento ordinario n. 151 della *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 18 luglio 1997, si rileva quanto segue.

Alla regione Calabria, quarta regione per agevolazioni concesse, e alle aree di crisi di Crotona e di Gioia Tauro ivi insistenti sono state attribuite le seguenti risorse finanziarie: su un numero di 705 domande agevolabili sono state finanziate 324 iniziative con 792 miliardi di investimenti, 518 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 3.298 unità.

Per l'area di crisi di Crotona sono state finanziate 25 iniziative con 48,8 miliardi di investimenti, 38,6 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 218 unità.

Per l'area di crisi di Gioia Tauro sono state finanziate 8 iniziative con 19,4 miliardi di investimenti, 15,4 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 110 unità.

Alla regione Puglia e alle aree di crisi di Taranto, Brindisi e Manfredonia ivi insistenti sono state assegnate le seguenti

risorse. Su un numero di 902 domande agevolabili sono state finanziate 528 iniziative con 1.348,9 miliardi di investimenti, 638,8 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 7.212 unità.

Per l'area di crisi di Taranto sono state finanziate 11 iniziative con 22,4 miliardi di investimenti, 15 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 118 unità.

Per l'area di crisi di Brindisi sono state finanziate 7 iniziative con 27,7 miliardi di investimenti, 18,3 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 185 unità.

Per l'area di crisi di Manfredonia sono state finanziate 18 iniziative con 65,2 miliardi di investimenti, 43,2 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 279 unità.

In Basilicata, su un numero di 239 domande agevolabili, sono state finanziate 53 iniziative con 170,4 miliardi di investimenti, 88,6 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 763 unità.

In Sardegna, su un numero di 233 domande agevolabili, sono state finanziate 100 iniziative con 537,9 miliardi di investimenti, 296,5 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 1.604 unità.

Per quanto concerne i differenti livelli di copertura delle domande presentate che si sono registrati tra le diverse regioni e che sono stati evidenziati nelle interrogazioni parlamentari di cui trattasi, occorre far presente che una lettura chiara e corretta degli esiti del secondo bando della graduatoria della legge n. 488 del 1992 non può prescindere dal differenziale delle intensità di aiuto, le più alte tra le aree del Mezzogiorno rispetto a quelle del centro-nord (più basse), stabilite dal sistema agevolativo in linea con la normativa comunitaria.

Pertanto, a parità di domande e di investimenti attivati, il numero delle iniziative nelle aree del centro-nord risulta

maggiore rispetto a quelle del Mezzogiorno, ma con un contributo unitario nettamente inferiore.

In merito alla richiesta di modifiche normative per una migliore razionalizzazione del sistema e all'adozione di specifici provvedimenti al fine di temperare le problematiche segnalate, si fa presente che gli esiti della seconda graduatoria della legge n. 488 sono oggetto di attenta analisi da parte del Ministero dell'industria al fine di individuare e di mettere a punto, per quanto di propria competenza, ogni più opportuno correttivo; in questo senso il Ministero dell'industria si sta attivando verso il CIPE per calibrare meglio il parametro-rapporto tra popolazione e tasso di disoccupazione ed anche per individuare un parametro prioritario regionale.

Si segnala, infine, che tutte le amministrazioni interessate di comune intesa si sono prontamente attivate per l'individuazione di ulteriori risorse finanziarie e, in particolare, di quelle connesse a misure regionali ammesse al concorso delle risorse comunitarie da destinare alle iniziative in argomento. A tale proposito, risultano di prossima formalizzazione intese operative tra il Ministero dell'industria ed alcune regioni per l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea che le medesime regioni non hanno utilizzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Altea ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01337.

ANGELO ALTEA. Premetto che la mia interrogazione risente della data in cui è stata formulata, in quanto successivamente il CIPE ha deliberato alcuni criteri di ripartizione dei fondi della legge n. 488 del 1992, certamente più adeguati, rispetto ai precedenti, al raggiungimento dello scopo per cui la legge è stata approvata. Regioni poco popolate, come la Sardegna e la Basilicata, risultano chiaramente svantaggiate rispetto alle altre, proprio perché il criterio della popolazione era tra quelli principali da tenere in considerazione per la ripartizione dei fondi della

suddetta legge n. 488. La correzione di questo criterio con una pari dignità del criterio del tasso di disoccupazione misurato su base locale servirà senz'altro a riequilibrare lo svantaggio delle regioni meno popolate rispetto alle altre.

Tuttavia, nella mia interrogazione vi era un punto che voglio sottolineare e che nella replica del sottosegretario Ladu non è stato affrontato: mi riferisco alla garanzia di trasparenza e di correttezza nella ripartizione degli stessi fondi, che attualmente appare fondata più sulla base di supporti cartacei che sulla valutazione più diretta, da parte dell'ente erogatore dei fondi, della destinazione. Nella mia interrogazione ho fatto l'esempio di un'azienda che solo pochi mesi prima, essendo stata esclusa dai finanziamenti regionali, in quanto non in grado di offrire una garanzia fideiussoria rispetto al finanziamento erogato, si è vista stanziare ben 60 miliardi dal CIPE per analoga iniziativa, mentre altre aziende, che avevano già investito soldi propri, e quindi avevano già manifestato in maniera palese la volontà di realizzare un'iniziativa industriale, sono state escluse dall'assegnazione degli stessi fondi.

Credo che i criteri siano stati applicati correttamente, per cui non sono essi a costituire un problema ma il fatto che il Ministero deve recuperare il proprio ruolo di controllo, di analisi e di intervento in modo da impedire che poi, come purtroppo è successo in passato (il Mezzogiorno è una vera e propria antologia di questo tipo di episodi), vengano create aziende fantasma che, una volta incassato il soldo del finanziamento, non sono più in grado di portare avanti iniziative, per cui si delineano le ennesime cattedrali nel deserto. Il sud ha pagato a caro prezzo questo tipo di politica, e ora vorrebbe che veramente si iniziasse a voltare pagina.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione 3-01340.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il sottose-

gretario Ladu per aver fatto cenno alla opportunità di rivedere il parametro popolazione-disoccupazione, che mi sembra essere stato la causa prima di quella che io continuo ad interpretare come una penalizzazione delle aree depresse del Mezzogiorno, in quanto l'inserimento del parametro popolazione certamente non tiene conto del disagio reale, mentre il parametro facente riferimento alla disoccupazione tiene conto, molto più di altri, del disagio reale di queste aree del paese. Va dunque tenuto in adeguata considerazione per stabilire come debbano essere ripartite le risorse di cui alla legge n. 488.

Voglio anche far notare al sottosegretario che non è possibile ipotizzare per il Mezzogiorno d'Italia un modello di sviluppo che sia fotocopia di altri, realizzati in altre aree del paese e che lì, per la verità, hanno funzionato. Prevedere di trasferire nel Mezzogiorno queste forme e modelli di sviluppo potrebbe portare alla realizzazione delle famigerate cattedrali nel deserto. Il Mezzogiorno deve avere uno sviluppo originale che faccia riferimento alle sue specifiche vocazioni territoriali e fra queste, certamente, il turismo. Non si comprende allora perché i benefici di cui alla legge n. 488 non possano e non debbano essere estesi a questo importante settore produttivo, che può determinare nel Mezzogiorno un incremento dell'occupazione davvero significativo.

Non si può infine dimenticare che regioni come la Basilicata, ancorché abitate da poco più di 600 mila persone, presentano indici di disoccupazione prossimi al 30 per cento. Nell'ambito di questa percentuale la disoccupazione giovanile tocca punte del 50 per cento ed oltre; in Basilicata, cioè, un giovane su due non riesce a trovare lavoro. Questo vuol dire che esiste l'obbligo per le istituzioni di rendere appetibile e interessante l'investimento nella regione; questo può e deve essere fatto esaltando le capacità produttive proprie del territorio. Il dato appare ancor più paradossale e beffardo se si considera che una piccola regione come la Basilicata oltre alle potenzialità turistiche ha la titolarità territoriale — se non

giuridica, purtroppo — di importanti e ingenti risorse come acqua, petrolio e altro. Ecco perché non metto in discussione la corretta applicazione dei parametri, ma voglio sollecitare attraverso il sottosegretario il Governo ad individuare quei correttivi che possano valere a portare gli aiuti e gli incentivi dove il disagio per disoccupazione e per ritardo di sviluppo è più grave.

Per queste ragioni mi dichiaro moderatamente soddisfatto, individuando la buona volontà che caratterizza il Governo e sperando che essa si concretizzi in azioni più soddisfacenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per l'interrogazione Rotundo n. 3-01404, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, esprimo anch'io la mia soddisfazione, nonché quella dell'onorevole Rotundo, primo firmatario dell'interrogazione, e degli altri colleghi, per la risposta dell'onorevole Ladu. Una soddisfazione moderata, come ha detto il collega Izzo, il quale ha ragione perché il sottosegretario apre uno spiraglio su un terreno di riflessione, ma non lo chiude. Attendiamo dunque l'esito della riflessione in merito ai criteri di riparto dei fondi di cui alla legge n. 488.

Intanto esprimo comunque soddisfazione perché l'onorevole Ladu ha svolto una sottolineatura dei passaggi applicativi di questa legge. Cadiamo spesso in una trappola tutta italiana, quella di buttare il bambino insieme all'acqua sporca. Abbiamo assistito ad una polemica che ci ha fatto dimenticare il dato positivo dell'attuazione della legge, che ha comportato notevoli ricadute sul versante occupazionale. Il tema è quello di prendere atto che una cosa buona, l'attuazione e lo sblocco della legge, si è accompagnata ad una cosa meno buona, cioè una serie di criteri, una « criteriologia » che ha penalizzato alcune regioni rispetto ad altre.

Il sottosegretario ci ha detto che è allo studio una modifica di questi criteri. Mi permetto di sottoporre all'attenzione del-

L'onorevole sottosegretario la necessità di cancellare il criterio della popolazione residente; è un criterio anfotero, cioè un criterio senza sesso, e qui si tratta di fare una scelta di campo: bisogna dare al parametro applicativo della legge n. 488 il valore di una scelta all'interno sia delle tipologie sia delle aree del Mezzogiorno. Allora si potrebbe pensare al criterio dello spopolamento, si potrebbe pensare al criterio della tipologia di imprese che rispettino e valorizzino l'ambiente, si potrebbe pensare a quelle imprese che si collocano in settori coerenti con la programmazione regionale, si potrebbe dare — come in effetti si sta dando — alle regioni la possibilità di indicare un parametro delle regioni, che sia appunto costituito da tre elementi: priorità per aree, priorità per settori merceologici, priorità per tipologie di intervento.

In questa direzione mi auguro che vada la riflessione del Governo, così come penso debba essere ribadita la necessità, o per meglio dire l'opportunità che vengano utilizzati i fondi, le risorse dell'Unione europea non spese da alcune regioni per finanziare quelle domande, quelle istanze ritenute ammissibili ma non collocate utilmente nell'ambito della graduatoria. La ringrazio di nuovo, sottosegretario, ma noi ci riserviamo di esprimere un giudizio complessivo quando saranno noti i nuovi criteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per l'interrogazione Servodio n. 3-01405, di cui è cofirmatario.

VITTORIO ANGELICI. Desidero anch'io ringraziare il sottosegretario Ladu, il quale molto puntualmente ha fornito delle risposte rispetto all'esigenza di una revisione dei criteri e delle procedure che attengono alla gestione di questa legge, la quale, va rilevato (è questo è un dato ascrivibile tutto al merito del Governo Prodi), finalmente rispetta i tempi e le procedure, nel senso che finalmente l'erogazione dei fondi si verifica in modo puntuale e non più, come in precedenza, a distanza di molti anni. Questo ovvia-

mente consente di programmare la propria attività produttiva e quindi di avere un quadro di insieme che consenta di procedere in modo positivo.

Nel merito della gestione di questa legge, va intanto detto che un primo problema al quale il Governo dovrà attendere è che l'attuale limitatezza di fondi sta al centro dei disagi e dei problemi che crea. Da questo punto di vista ritengo che vi sia (lo dico con una notazione critica, pur apprezzando quello che il Governo Prodi ha fatto fino ad oggi in ordine anche ai problemi dell'area meridionale) una non adeguata valutazione dell'esigenza di un intervento massiccio, straordinario, eccezionale nell'area meridionale. Questo è il problema vero che ha il paese in questo momento e che mi sembra non venga colto in tutta la sua drammaticità.

Porto un esempio della mia provincia. Dai dati che il sottosegretario Ladu ci ha fornito con la consueta correttezza e cordialità io apprendo che nella mia provincia, che ha 74.700 disoccupati (quelli ufficiali, in base alle cifre fornite dal collocamento), secondo gli interventi finanziati dalla legge n. 488 abbiamo creato nello scorso anno 118 posti.

Il che vuol dire che la legge n. 488 (peraltro una delle leggi importanti di intervento dello Stato nel meridione per eliminare gli squilibri territoriali) ha inciso per lo 0,0003 per cento! C'è dunque l'esigenza di acquisire questa consapevolezza con un intervento più massiccio e più consistente, al fine di affrontare i problemi che abbiamo dinnanzi.

Quando si dice, come ha fatto il sottosegretario Ladu, che si verifica anche la possibilità di utilizzare i fondi comunitari, vorrei dire che la Puglia (la mia regione) è l'unica, per quanto mi consta, che ha accettato fino ad oggi l'utilizzo di questi fondi; ma anche in questo caso bisogna pensare che utilizzando questi fondi, che adesso vengono finalmente spesi anche nelle regioni meridionali (anzi, da quanto ci ha detto ieri mattina il sottosegretario Sales, essi vengono utilizzati nelle regioni meridionali e non in quelle settentrionali, visto che quest'anno

sembra che si arrivi alla quota del 38 per cento) sottraiamo risorse indispensabili per intervenire nel settore delle infrastrutture: settore fondamentale, decisivo, per realizzare una forte attrazione di capitali nell'area meridionale.

In altre parole, si prendono i fondi da una parte e si spostano da un'altra: essi, cioè, vengono spostati dalle infrastrutture, che nel Mezzogiorno sono fortemente carenti, al settore produttivo — fatto sicuramente importante —, ma di fatto viene meno, direi, questo intervento di ordine strutturale che può consentire di attrarre capitali e di porre effettivamente in essere meccanismi endogeni di sviluppo economico e sociale.

Concludo dicendo che ho apprezzato molto quanto ha detto il sottosegretario Ladu a proposito dell'esigenza di procedere ad una revisione dei criteri di riparto dei fondi della legge n. 488; ci ha annunciato che il CIPE si sta predisponendo a questo e ci ha annunciato che il suo ministero sta compiendo un'attenta analisi per correggere il tiro. Ritengo positivo un simile atteggiamento e di cui voglio dare atto. Al riguardo condivido le indicazioni fornite da alcuni colleghi che sono intervenuti prima di me.

Comunque una cosa è certa, l'ultimo criterio adottato, e che è correlato al parametro della popolazione e dell'indice di disoccupazione (diciamolo tranquillamente così almeno non ci paludiamo, non ci nascondiamo dietro le parole), è stato identificato esclusivamente per favorire un'area territoriale. La Campania ha ricevuto nel 1996 una serie di finanziamenti superiori a quelli ricevuti dalla Puglia del 118 per cento! Si comprende allora il motivo per cui si è determinata questa nuova situazione di fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Angelici, ha superato il tempo! Glielo dico non perché stia parlando della Campania, che è la mia regione, e non della Puglia, ma proprio perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

MARIO TASSONE. C'è Bassolino in Campania!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, non conversi con il suo collega! Parli con il rappresentante del Governo!

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01685.

MARIO TASSONE. A Napoli, dicevo, c'è Bassolino, per cui si fa questo ed altro.

ANGELO ALTEA. La Campania non è Napoli!

MARIO TASSONE. Soprattutto in questo momento Napoli è all'attenzione del mondo. Bassolino è il miglior sindaco del mondo!

PRESIDENTE. Tassone ha ragione, la Campania non è Napoli, perché questo Presidente di turno è di una parte della Campania!

MARIO TASSONE. Lo so, signor Presidente, ma di Bassolino ce ne è soltanto uno!

Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta che cortesemente ci ha dato il sottosegretario Ladu. Mi dispiace di dover deludere alquanto i colleghi che mi hanno preceduto, gettando un po' d'acqua sui loro entusiasmi, anche se ho visto che questi ultimi erano di conformismo ovviamente governativo, non saprei come definirli altrimenti, rispetto alle notizie e alle indicazioni fornite dal sottosegretario.

A mio avviso, nella risposta si tenta di giustificare il modo in cui è stata applicata la legge n. 488 del 1992, perché anche dalla risposta resa dal sottosegretario emergono chiaramente degli squilibri. Si tratta ovviamente di numeri tutti da verificare, perché abbiamo portato all'attenzione del sottosegretario nelle nostre interrogazioni dei dati molto precisi: infatti, alcune regioni hanno visto soddisfatte al 100 per cento le domande presentate, mentre altre hanno subito una decurtazione rispetto alle domande presentate. Ho fatto in particolar modo riferimento alla regione Calabria, che ha

visto soddisfatto solo il 33,2 per cento delle domande presentate, al Molise che ha visto soddisfatto il 32 per cento e alla Basilicata che ha visto soddisfatto il 23,5 per cento. Pertanto, signor sottosegretario, ritengo che lei non abbia risposto chiaramente alle nostre preoccupazioni e ai nostri dubbi.

La mancata risposta alle richieste di molti imprenditori e la mancata soddisfazione di molti progetti del Mezzogiorno è dovuta al fatto che i progetti non sono validi? Se le cose stanno così, lo si dica chiaramente. Vuol dire che nel Mezzogiorno vi è una notevole incapacità progettuale sul piano imprenditoriale, visto e considerato che le domande della Toscana e della Lombardia sono soddisfatte al 100 per cento. È un problema che investe il rapporto tra popolazione e disoccupazione? È questo il dato che crea squilibrio? È un fatto che dobbiamo capire e che dobbiamo analizzare in modo serio perché, signor sottosegretario, tengo in gran conto le sue assicurazioni personali, ma delle assicurazioni che lei dà come rappresentante di questo Governo non tengo alcun conto. Infatti, noi abbiamo un ministro del lavoro che va in giro ogni giorno nelle aree del Mezzogiorno ed all'interno della mia regione promettendo posti di lavoro, quando poi la legge n. 488 viene attuata in termini così ottusi. Anche la legge sulla imprenditoria giovanile per quanto riguarda il meridione è stata attuata in modo inadeguato e non a caso ho chiesto alla magistratura di effettuare degli interventi al riguardo, ma tutto tace, perché nulla deve essere cambiato e nulla deve essere compreso.

Chiediamo, quindi, al Governo di operare con maggiore trasparenza. Vogliamo, infatti, che siano più trasparenti i criteri in base ai quali le domande vengono accettate e vogliamo capire perché un minimo numero di domande della Calabria venga accettato. Infatti, anche i riferimenti che lei ha fatto all'area di crisi di Crotone e di Gioia Tauro non sono soddisfacenti, ma rappresentano degli interventi molto riduttivi rispetto alle promesse fatte dal Governo.

Pertanto, signor sottosegretario, non credo che il Governo sia in condizione di assicurare la trasparenza, ma reputo che ci debba essere una iniziativa parlamentare per capire come vengono gestiti i fondi, non solo per quanto attiene alla legge n. 488, ma anche per quanto attiene a quella sulla imprenditoria giovanile. Rispetto a quest'ultima, lo ripeto, la magistratura dovrebbe attivarsi e non capisco perché non lo faccia; per questo ho presentato a tale riguardo delle interrogazioni nelle passate legislature e con altri Governi.

Signor sottosegretario, sottopongo queste mie considerazioni alla sua attenzione, perché la so sensibile e glielo dico sul piano nazionale. Nella sua risposta sono stati forniti dei dati numerici ed indicazioni di altro tipo, ma soprattutto, mentre lei rispondeva, ho preso un appunto, perché forse dobbiamo « restituire » qualcosa al Governo. Se le cose stanno così, ce lo venga a dire, signor sottosegretario. Ritengo, infatti, che ci siano gravi insufficienze rispetto ad un intervento che avrebbe dovuto essere coordinato e raccordato.

Quindi, la Calabria viene penalizzata perché vi è un certo razzismo, perché continua ad esserci una certa sfiducia nei confronti della imprenditoria del Mezzogiorno, dell'imprenditoria calabrese. Per tali ragioni la sua risposta non mi convince e per questo sono non soltanto profondamente insoddisfatto, ma anche profondamente amareggiato e ritengo opportuno, se i colleghi saranno d'accordo, promuovere l'istituzione di una Commissione d'indagine che verifichi come sono stati gestiti i fondi della legge n. 488 e gli altri destinati alla legge sull'imprenditoria giovanile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 11,03).**

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Vorrei sollecitare la risposta del Governo ad alcune interrogazioni. In primo luogo mi riferisco alle due riguardanti l'IMAIE (Istituto mutualistico autori interpreti ed esecutori) che da oltre diciotto mesi sono letteralmente « scomparse » e che ho ricordato anche nel corso della discussione del provvedimento sull'IVA. Tale istituto dovrebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, lei non può svolgere l'interrogazione; si deve limitare a richiamare il Governo a rispondere a determinate interrogazioni, fornendone i dati specifici. In tal modo anche la Presidenza potrà interessare il Governo e lei potrà avere la risposta che attende da tempo.

LUCA VOLONTÈ. Oltre alle due interrogazioni sull'IMAIE, ne vorrei sollecitare altre due sulle ferrovie nord Milano e le ferrovie dello Stato presentate al ministro Burlando, le interrogazioni sull'acquedotto pugliese e quella sul rimpatrio forzoso degli albanesi, che ho presentato nelle ultime ore, per evitare che di questo argomento si tratti fra un mese, quando cioè sarebbe ormai inattuale. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sue richieste e farà in modo che le risposte che lei sollecita possano giungere quanto prima.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Richieste di scioglimento dei ROS dei carabinieri)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Tassone n. 3-01722 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di parlare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nella mia interrogazione pongo una questione molto importante, per cui richiamo l'attenzione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Tutti sappiamo quello che è successo a Palermo nei giorni scorsi. Mi riferisco allo scontro tra le procure della Repubblica e soprattutto a quello tra la procura della Repubblica di Palermo e l'Arma dei carabinieri. È un fatto molto grave e credo che soprattutto sia grave il silenzio del Governo rispetto alla vicenda, poiché l'attacco all'Arma è un fatto inusitato che ritengo vada respinto.

Nella mia interrogazione chiedo una valutazione da parte del Governo, in difesa dell'Arma dei carabinieri, un'istituzione importante e fondamentale del nostro paese che ha contribuito a conservare l'unità nazionale. Ecco perché ritengo necessaria una posizione chiarificatrice e non equivoca da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. L'interrogazione si basa sul presupposto di richieste di scioglimento dei ROS dei carabinieri ed è su questo punto che vorrei innanzitutto dare un chiarimento.

Come ha già precisato al riguardo il ministro dell'interno, non si pone una specifica questione per i ROS — cito le parole del ministro Napolitano — « trattandosi, tutt'al più, di verificare collocazione e funzioni dell'insieme dei servizi centrali e interprovinciali di lotta contro la criminalità organizzata, costituiti in seno sia alla polizia di Stato sia all'Arma dei carabinieri sia alla Guardia di finanza ». L'esigenza di un coordinamento e di una semplificazione, per quel che riguarda i molteplici organismi di sicurezza attualmente esistenti, è stata proprio oggi riproposta, anche nel modo più autorevole, dal Presidente della Repubblica. Lo stesso comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Siracusa, ha avuto modo di esprimersi sullo stesso tema.

Ciò chiarito, colgo questa occasione per ribadire a nome del Governo, proprio in risposta alla sua sollecitazione, onorevole Tassone, l'alta stima verso l'Arma dei carabinieri, che costituisce una grande ed insostituibile risorsa per la tutela dei diritti dei cittadini e per la sicurezza pubblica, funzione che svolge in piena collaborazione con le altre forze dell'ordine impegnate ad esercitare funzioni egualmente delicate ed essenziali.

L'organizzazione dell'Arma fa di essa uno strumento di particolare efficacia per lo svolgimento nel territorio degli interventi di prevenzione delle attività delittuose e di difesa della legalità contro la criminalità organizzata. La componente territoriale, come ancora oggi richiamava il generale Siracusa, è infatti l'ossatura fondamentale dell'Arma ed assorbe circa l'81 per cento del personale in servizio. Si tratta di quasi 85 mila unità. Anche gli uomini che compongono i reparti ad elevato indice di specializzazione potranno svolgere sempre meglio la loro funzione se vi sarà uno stretto ed efficace

collegamento con le strutture territoriali dell'Arma e con l'azione di vigilanza sul territorio.

In questo quadro, il Governo ha ovviamente a cuore l'ulteriore crescita della qualificazione professionale dell'Arma e farà quanto è in suo potere per contribuire a riformare, con regole più adeguate alle esigenze attuali, l'ordinamento dell'Arma stessa, che ancora oggi risale ad un regio decreto del 1934.

Grazie a questo intervento di riforma, l'Arma dei carabinieri potrà ancora meglio sviluppare quelle caratteristiche di professionalità e di dedizione alla difesa della convivenza civile che da sempre hanno avuto il meritato apprezzamento da parte dell'opinione pubblica ed il riconoscimento delle istituzioni.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Veltroni.

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi spiace dire che il Vicepresidente del Consiglio ha fornito una risposta in termini rituali, dando un riconoscimento formale al ruolo dell'Arma dei carabinieri. Non ha però risposto al quesito che avevo posto. È un problema di grande importanza, perché abbiamo assistito a delle pure aggressioni nei confronti dell'Arma dei carabinieri.

Vorrei ricordare al signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri che la situazione è inquietante e che il clima pesante che oggi registriamo non si è diradato perché dei procuratori della Repubblica si sono abbracciati davanti alle telecamere. Credo che quel clima sia molto pesante anche a causa di talune interpretazioni date da alcuni componenti del Governo e da alcuni autorevoli esponenti della maggioranza che sostiene il suo Governo, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Da parte di questi soggetti è stata data infatti una interpretazione tutta loro: hanno chiesto a gran voce lo scioglimento dei ROS; hanno messo in discussione il ruolo dei carabi-

nieri e dei ROS e non hanno parlato tanto di coordinamento (come ella ha fatto questa sera; più volte ne abbiamo parlato anche noi: anche il ministro dell'interno ha parlato del coordinamento e, su nostra sollecitazione e stimolo, lo ha fatto continuamente in quest'aula; tuttavia, questo coordinamento ancora non si vede), quanto dello scioglimento dei ROS.

Parliamoci con estrema chiarezza, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri: nella questione e nella controversia fra la procura della Repubblica di Palermo e i carabinieri, rispetto alle accuse poste in essere da parte della procura di Palermo nei confronti dei carabinieri, quegli esponenti del Governo hanno dato ragione ai magistrati e alla procura della Repubblica di Palermo.

Io volevo che mi rispondesse su questo fatto. Avrei voluto sapere cioè quale fosse la sua valutazione del fatto che ho richiamato. Che quella dei carabinieri sia un'istituzione importante e fondamentale lo diciamo tutti quanti da parecchio tempo, però credo sia importante...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassone.

(Iniziativa per il prestigio dell'Arma dei carabinieri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-01723 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, anch'io vorrei portare il Governo a fornire una risposta puntuale su quanto è accaduto a Palermo (in ordine alla campagna diffamatoria che ha subito l'Arma dei carabinieri tramite alcune veline uscite dalla procura, riportate sui giornali e distorte nella loro interpretazione), sull'attitudine a dare credito ai pentiti a seconda delle loro rivelazioni, se sono utili o non utili a determinate « letture » della realtà

e sulla sconcertante circostanza che l'Arma si sia dovuta difendere da sola. Ciò è stato fatto con un comunicato dell'Arma generale dei carabinieri, che ha puntualizzato efficacemente la situazione. Ma per una settimana e più non abbiamo sentito una voce dal Governo prendere posizione e difendere l'Arma da questi attacchi strumentali e da queste diffamazioni che hanno portato a caratteri cubitali sui titoli dei giornali notizie difformi dalla realtà.

Su questo vorremmo una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. All'onorevole Giovanardi vorrei dire questo: già nella risposta precedente erano contenute delle affermazioni che credo possano essere considerate politicamente impegnative per ciò che riguarda il Governo e che io vorrei ora qui, in apertura della risposta alla sua interrogazione, ribadire. Infatti, non posso che in primo luogo richiamare, riguardo all'Arma dei carabinieri, ciò che ho detto poco fa sulla stima verso di essa da parte del Governo e sul pieno riconoscimento della delicata funzione in cui è impegnata.

Quanto alle recenti vicende che hanno avuto ampia eco giornalistica — alle quali lei ha fatto riferimento poco fa — e che riguardano l'indagine in corso presso le procure di Palermo e di Caltanissetta, devo — ma ciò è del tutto naturale e lei, onorevole Giovanardi, non può che condividere questo atteggiamento di rispetto istituzionale — preliminarmente riaffermare che è dovere e competenza del Governo rispettare e garantire l'indipendenza e l'autonomia della autorità giudiziarie competenti. Come è ovvio, dunque, nessuna valutazione può essere data perciò dal Governo sulla credibilità di quanto sarebbe stato riferito dai collaboratori di giustizia, trattandosi di dichiarazioni ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria.

Auspichiamo ovviamente che le indagini in corso si compiano tempestivamente per giungere al pieno accertamento della verità. È infatti deplorabile — come lei ha detto — che atti giudiziari abbiano avuto diffusione. A tale riguardo, il ministro di grazia e giustizia non ha mancato di richiedere ai procuratori generali competenti notizie sui procedimenti penali instaurati a seguito di tale indebita diffusione, invitandoli ad usare ogni cautela perché non si verificino ulteriormente simili episodi.

Onorevole Giovanardi, voglio però cogliere questa occasione per ricordare anche l'impegno della magistratura in Sicilia nella lotta contro la mafia; un impegno che ha consentito, con il concorso delle forze dell'ordine, di raggiungere risultati significativi, importanti e superiori rispetto al passato.

Una lotta che ci riporta, tra gli altri, ai nomi di Falcone e Borsellino e a quanto tutto ciò testimonia, nella storia di questo paese, per la difesa e il ripristino della legalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Prendo atto che sebbene con quindici giorni di ritardo rispetto ai fatti, il Governo esprime per la prima volta, politicamente, un apprezzamento sul ruolo svolto dall'Arma dei carabinieri; forse perché nel frattempo, ma non c'era bisogno di aspettare quindici giorni, è stata smontata dai fatti la campagna diffamatoria orchestrata su veline uscite dalla procura rispetto all'Arma stessa, all'impegno dei suoi vertici, dei suoi uomini, in prima linea nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. Non bisogna infatti dimenticare che l'Arma dei carabinieri è impegnata, come la magistratura, in prima linea contro la criminalità organizzata, lo è da sempre in maniera istituzionalmente e politicamente corretta.

Troppe volte il problema della lotta alla mafia viene inquinato da considerazioni politiche da parte di alcuni magi-

strati che non hanno nulla a che fare con la lotta alla criminalità organizzata, ma si tratta di costruzioni di teorie politiche che possono aver giustamente credito e spazio in sede politica, non in sede giudiziaria.

Credo sia giusto, allora, utilizzare sempre lo stesso metro, non due pesi e due misure, e anche nella gestione dei pentiti o quando si giudica l'attività dei carabinieri — l'ho detto prima e lo ripeto adesso — non dar credito ai pentiti ad intermittenza, secondo che siano politicamente gradite le loro rivelazioni, o che siano imbarazzanti per certe tesi precostituite. Questo la gente vuole nella lotta contro la criminalità organizzata, questo è l'impegno che noi vogliamo.

Non attacchiamo assolutamente la magistratura; siamo stati con Falcone e Borsellino, con tutti coloro che da anni combattono contro la mafia, ma vogliamo che non siano indebolite forze, come quella dei carabinieri, che sono in prima linea...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanardi (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

(Problema delle quote latte)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Dozzo n. 3-01759 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Dozzo ha facoltà di parlare.

GIANPAOLO DOZZO. Con questa interrogazione volevamo sollevare il problema delle manifestazioni dei produttori di latte e delle reazioni di inusitata violenza della polizia contro coloro che manifestavano perché si accogliessero le loro richieste.

Volevo inoltre sottoporre al Vicepresidente del Consiglio il documento che moltissimi sindaci, presidenti di provincia e consigli regionali hanno sottoscritto, che va incontro alle richieste dei produttori che in questo momento stanno manife-

stando in modo civile. Mi aspetto da lei, quindi, una volta per tutte risposte chiare su questa vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dozzo.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Onorevole Dozzo, cercherò di dare una risposta che si faccia carico della consapevolezza della situazione di disagio che si è venuta a creare nel mondo dell'agricoltura e i riflessi che ha avuto sulla situazione generale del paese.

Il disagio del mondo agricolo si è manifestato, come sappiamo, in maniera particolarmente acuta nel settore del latte a causa di una vicenda che lei sa essere da anni all'attenzione delle istituzioni, cioè quella delle quote di produzione. Un disagio che si è tradotto in una protesta, pur comprensibile, ma rispetto alla quale il Governo non può accettare forme di lotta che colpiscano i diritti fondamentali dei cittadini. Questo Governo, lei lo sa bene, ha ereditato una situazione di caos, frutto di dieci anni in cui non è stato applicato in Italia il regime comunitario, arrecando gravi danni soprattutto agli agricoltori, penalizzati dalla ingenti multe accumulate nel passato, recuperate dall'Unione europea sottraendole, va ricordato, dalle risorse finanziarie destinate all'intero settore.

Il paese, tutto intero, ha subito quindi un ulteriore danno, con aggravii, all'interno per il bilancio pubblico, e all'esterno con una credibilità minata a livello delle istituzioni comunitarie. Bisogna per questo porre rimedio una volta per tutte alla cattiva gestione che in Italia si è fatta dei regolamenti comunitari, come quello relativo al latte, e non solo. Il Governo completerà l'opera di pulizia, che ha fortemente voluto con l'insediamento dell'apposita commissione di indagine, ed anche, alla luce delle risultanze di questa, procederà a tutti gli ulteriori accertamenti

che si dovessero rendere necessari nel segno della giustizia e della trasparenza.

Il Governo, sensibile alle richieste di svincolare le risorse utili alla conduzione delle aziende produttrici di latte ha — come lei sa, onorevole Dozzo — disposto, con il decreto-legge n. 411, il ripristino della liquidità delle aziende stesse per un ammontare pari a 830 miliardi. Lo ha fatto entro i limiti della correttezza amministrativa, ai quali non vuole derogare, e nel rispetto degli impegni comunitari, ai quali ugualmente non vuole derogare.

Nessuna azione di nessun genere ci indurrà a recedere da questo atteggiamento di rigorosa coerenza. Il Governo ha voluto ripristinare la legalità, facendo chiarezza nel caotico sistema di gestione delle quote, sforzandosi di mostrare serietà e rigore nonché puntando a ristabilire un clima di certezza dei diritti e dei doveri.

PRESIDENTE. L'onorevole Dozzo ha facoltà di replicare.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, chiedo allora coerenza al Governo e quindi che non voglia tralasciare ciò che la commissione di indagine governativa, voluta dal primo ministro Prodi, ha detto chiaramente a pagina 232 della seconda relazione, cioè che il superprelievo è inesigibile; signor Vicepresidente del Consiglio, glielo ripeto: inesigibile! Fino a quando non capirete questo, vorrà dire che ci troviamo su due piani diversi.

Per quanto riguarda la necessità di fare chiarezza, siamo concordi; tuttavia, bisogna verificare se il Governo abbia la volontà di farlo. Infatti, mi sembra che al momento il ministro Pinto non mostri di avere una tale volontà.

Per quanto riguarda poi i 3.600 miliardi della Comunità europea, da ormai quattro anni noi del movimento della lega nord per l'indipendenza della Padania andiamo dicendo che tali soldi non avrebbero dovuto essere dati alla Comunità europea poiché riguardavano latte mai prodotto. Ricordo a tutti i colleghi ed a chi ci ascolta che a tutt'oggi non cono-

sciamo la reale produzione di latte in Italia.

Concludo, signor Presidente, citando un periodo dell'audizione dell'allora direttore dell'AIMA per il settore latte. Ad una precisa domanda della Commissione, il direttore (del quale non farò il nome) ha risposto: « Mi occupo delle quote latte, credo dal maggio 1994. In quel periodo credo che il dottor (...) » — ometto il nome — « fosse stato arrestato; di conseguenza, in AIMA non si sapeva cosa fare. Mi chiamò il direttore generale e mi disse di occuparmene io di questa storia, perché non c'era nessuno. Ed io risposi che di latte non ne sapevo niente, che me lo bevevo la mattina insieme al caffè ».

Ebbene, abbiamo affidato la gestione a questi personaggi... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dozzo.

Passiamo all'interrogazione Mario Pepe n. 3-01726 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di parlare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, ho ascoltato poc'anzi le sue osservazioni in riferimento ad una precedente interrogazione e mi pare che lei abbia colto nel segno il disagio ed i gravami del mondo agricolo. La mia non sarà solo una sollecitazione per quanto riguarda le questioni contingenti; vuole essere anche una provocazione al Governo affinché, così come ha dichiarato all'atto del suo insediamento, proponga una prospettiva di lunga gittata nella difesa del settore agricolo all'interno della Comunità.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali.* Onorevole Pepe,

nel quadro degli obiettivi prioritari che sono stati fissati dal documento di programmazione economico-finanziaria ed allo scopo di assicurare coerenza programmatica agli interventi pubblici nel settore agro-industriale e forestale, il Governo — proprio in coerenza con quanto da lei richiesto — si propone di presentare un programma di ammodernamento dell'agricoltura italiana, che miri al rafforzamento strutturale delle imprese e delle capacità imprenditoriali dei nostri agricoltori, ed al tempo stesso garantisca l'insediamento e l'avviamento di una nuova generazione di agricoltori. Tale programma deve mirare a stimolare la modernizzazione delle imprese, a creare nuovi giovani imprenditori e ad accrescere le capacità concorrenziali del sistema agro-alimentare italiano nel mercato europeo ed internazionale.

Il Governo, peraltro, come lei sa, ha da tempo presentato in Parlamento provvedimenti fortemente innovativi (che riguardano la promozione e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile nell'agricoltura, le nuove norme sui contratti agrari ed il riordino del settore lattiero-caseario, l'ordinamento dei consorzi agrari) che speriamo possano essere discussi ed approvati in tempi rapidi.

Bisogna considerare che la nostra agricoltura ha, rispetto a quella degli altri paesi europei, costi dei fabbisogni di produzione superiori, con particolare riferimento al credito agrario, ai costi energetici ed alla flessibilità del mercato del lavoro.

L'adeguamento e la modernizzazione delle imprese agricole ed agroalimentari deve avvenire all'interno di un processo di integrazione economica della filiera agroindustriale, valorizzando le associazioni dei produttori e del sistema cooperativo.

Il programma che il Governo intende proporre punta proprio a valorizzare il ruolo dell'agricoltura quale protagonista di quel modello di sviluppo sostenibile che il Governo dell'Ulivo intende assicurare al paese, garantendo il riequilibrio territoriale e tutelando uno dei patrimoni fon-

damentali che sono a base e fondamento di qualunque Stato, la terra. Dobbiamo ravvicinare l'agricoltura ai consumatori, ma anche ai contribuenti, perché capiscano le ragioni per le quali un paese deve investire e tutelare la sua agricoltura.

La dimensione mondiale e gli scambi offrono nuove opportunità, ma alzano anche la soglia di competitività e ciò esige il rafforzamento di tutti i fattori che concorrono a formare un forte, moderno ed integrato sistema agricolo-alimentare.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro.

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, il Vicepresidente del Consiglio ha risposto in maniera lungimirante e strategica alle questioni che sono state sollevate nella mia interrogazione.

Volevo raccomandare una questione contingente, quella di consentire un'accelerazione nell'approvazione del decreto-legge n. 411, che lei citava poc'anzi, in modo da chiudere e sanare la vertenza delle quote latte, che ha una valenza di contraddittorietà che dobbiamo rimuovere. D'altro canto, vorrei chiedere al Vicepresidente del Consiglio, in ordine alle questioni che egli ha sollevato e che mi trovano fortemente concorde — perché è la costruttività che emerge rispetto alla rissosità che talvolta registriamo nella vita quotidiana — di organizzare un patto di sviluppo e di rilancio per l'agricoltura nel nostro paese e di sostenere questa attività che non è soltanto lavoro agricolo, ma anche capacità di operosità dei nostri imprenditori all'interno della Comunità europea. Ritengo infatti che la politica, soprattutto nei settori produttivi, non possa soltanto essere proclamazione, ma debba essere una politica incardinata sul territorio.

Senza l'agricoltura impoveriremmo soprattutto la terra e noi sappiamo che la terra è essenzialmente *nomos*, la legge per eccellenza.

Comunque, signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio per le sue conside-

razioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Poli Bortone n. 3-01760 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di parlare.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Vicepresidente del Consiglio, mi dispiace che ci sia lei e non il Presidente Prodi, che è stato colui che ha voluto lo scorso anno di questi tempi la commissione di inchiesta in virtù della quale, dopo soltanto qualche giorno, avrebbe dovuto dare risposte certe ai produttori. Sta di fatto che dopo un anno noi chiediamo a lei — visto che Prodi non c'è — quali ragioni abbiano impedito la restituzione integrale delle somme e, soprattutto, il motivo per il quale il Presidente Prodi — ed il ministro Pinto insieme con lui — si ostina a non voler ricevere neanche una delegazione dei COBAS dopo averli riconosciuti lo scorso anno, al punto di aver inserito nella commissione governativa un rappresentante degli stessi COBAS.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Poli Bortone, voglio dirle in primo luogo che il Presidente del Consiglio oggi è in viaggio in Gran Bretagna e ritornerà questa sera (*Commenti del deputato Poli Bortone*). Consideri però la mia come una risposta impegnativa per tutto il Governo.

Come dicevo prima e come lei sa — credo che nessuno meglio di lei possa saperlo — il Governo Prodi si è trovato a dover affrontare una situazione difficile proprio a causa — come osservavo in risposta all'interrogazione precedente — della mancata applicazione in Italia del regime comunitario sulle quote latte. Il Governo si è fin dall'inizio fortemente

impegnato a questo proposito fino alla recente approvazione del decreto-legge n. 411. In questo quadro si collocano le risposte ai precisi quesiti posti con la sua interrogazione.

La restituzione integrale delle somme agli allevatori trattenute dai primi acquirenti non è allo stato possibile, dovendosi garantire all'Unione europea il pagamento del prelievo risultante all'esito degli accertamenti previsti dal decreto-legge n. 411.

È stata però disposta, come lei sa, una elevata restituzione per il periodo 1996-1997 quale anticipazione delle operazioni di compensazione nazionale. Inoltre è stata limitata la trattenuta per il periodo in corso.

Si fa presente che già queste misure hanno incontrato il disfavore dell'Unione europea, che ha chiesto urgentissime spiegazioni. In ogni caso si ricorda che, a prescindere dall'accertamento definitivo di eventuali irregolarità ed illegalità, la produzione nazionale di latte rimarrebbe pur sempre superiore al livello assegnato all'Italia dalla Commissione europea.

Il decreto-legge n. 305 del settembre 1997 per le quote latte conteneva soltanto una norma che prevedeva il rinvio della compensazione nazionale di sessanta giorni. Solo nel corso del successivo iter parlamentare di conversione sono state introdotte da fonte parlamentare e governativa norme dirette a prevedere la restituzione di una parte delle somme trattenute a titolo di prelievo e l'effettuazione di una serie di accertamenti diretti ad acclearare l'effettiva produzione di latte nei periodi in questione. Non vi era perciò alcuna possibilità di dare esecuzione a norme ancora in corso di definitiva approvazione.

Quanto alle delegazioni dei COBAS, è noto che a nome del Governo il sottosegretario Borroni, specificamente incaricato di seguire la vicenda, ha più volte incontrato sul territorio queste delegazioni in rappresentanza degli allevatori.

Vorrei ancora aggiungere che, per quanto riguarda l'indagine e la verifica, siamo ad un passo dal risultato conclusivo

che chiude positivamente una vicenda complessa ed apre prospettive nuove per gli allevatori.

Finalmente siamo in possesso di dati certi sul patrimonio zootecnico e, per quanto riguarda la produzione lattiera per le campagne di commercializzazione 1995-1996 e 1996-1997, per la prima volta sono disponibili le dichiarazioni controfirmate dagli stessi allevatori.

Partendo da questa base la commissione governativa d'indagine presieduta dal generale della Guardia di finanza Natalino Lecca e la successiva *task force* hanno evidenziato a livello nazionale l'esistenza di circa 7 mila posizioni irregolari.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di replicare.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Vicepresidente del Consiglio, comprendo che, poiché lei legge, non può naturalmente dirci, così come avrebbero potuto fare Pinto o Prodi, qualcosa di più.

Sta di fatto che a distanza di un anno si risponde agli allevatori che sono giustamente in lotta sulle strade di tutta Italia che i soldi non ci sono e che l'Unione europea impedisce gli aiuti nazionali.

Mi chiedo se vi fosse analoga ignoranza — nel senso di non conoscenza — da parte del Governo nel momento in cui predispose la legge n. 204, con la quale diceva a chiare lettere che dopo venti giorni le somme sarebbero state restituite integralmente le somme agli agricoltori. Oggi si dice che se ne restituirà solo l'80 per cento.

Le faccio una banalissima domanda, signor vicepresidente del Consiglio, alla quale può rispondere anche lei, pur non conoscendo il problema: è mai possibile che un diritto possa essere riconosciuto all'80 per cento? Se esiste, deve essere riconosciuto al 100 per cento! Non si vede, dunque, perché il Governo debba fare degli sconti: o il diritto non c'è, e allora non si dà una lira, oppure c'è — come il Governo stesso riconosce — e allora si deve restituire tutto.